

2018

23

febbraio



DIRPUBBLICA

Federazione del Pubblico Impiego



QUADERNO

**LO STATO CONDANNA SÉ STESSO PER LE SUE
INEFFICIENZE.**

*Dichiarati illegittimi i comportamenti di alcune istituzioni vitali
che, tradendo il loro mandato, operano a danno di tutti i cittadini.
E nessuno s'indigna.*

L'articolo di **Federico Macaddino**, Responsabile dell'Ufficio Studi di Economia e Fiscalità della Federazione DIRPUBBLICA, fa parte della raccolta di documenti del recente Consiglio Nazionale del Sindacato, tenutosi a Roma il 16 e 17 dicembre 2017, oggetto, in quell'occasione, di acceso dibattito. Esso costituisce anche l'unico tentativo mai fatto di comparazione fra Amministrazione fiscale attuale e quella ante riforma e privatizzazione del fine secolo scorso. Il tema torna quanto mai di grande attualità in questo periodo di programmi elettorali.



Federico Macaddino

Responsabile dell'Ufficio Studi di Economia e Fiscalità della Federazione DIRPUBBLICA

<< E ora chi risarcirà i milioni di cittadini che hanno sempre pagato al posto dei furbetti? >>

E' necessaria una bonifica dell'Amministrazione finanziaria, non maggiore autonomia.

"L'evasione si consuma". Con questa teoria la Sig.ra Rossella Orlandi rispondeva sulle pagine del Corriere della Sera del 15 settembre 2015 alla domanda del giornalista Enrico Marro *"perché non si riesce a fare quel salto di qualità tante volte promesso? Al massimo si recupera il 10-12% di tutta l'evasione stimata"*. Spiegava poi che *"le somme sottratte al fisco vengono spese dall'evasore e quando noi arriviamo è tardi."* (1)

Oggi si comprende meglio il significato di quelle affermazioni: non riusciamo a trovare i veri evasori in quanto arriviamo tardi (o non arriviamo proprio, *n.d.r.*). E il perché ce

lo chiarisce l'ennesima reprimenda della Corte dei Conti: l'Agenzia delle Entrate ha tutti i mezzi per una valida lotta all'evasione fiscale ma non li usa, anche quando la legge glielo imporrebbe. E si badi bene che la Corte non si riferisce neppure all'accesso a quel centinaio di banche dati esterne che l'Agenzia potrebbe avere e non sfrutta, ma a ciò che, pensato già nel 1991 (nel vituperato Ministero Finanze), dal 2001 (anno del decreto attuativo) dovrebbe essere ordinarietà nell'indagine finanziaria.

La Deliberazione 26 luglio 2017, la n. 11/2017/G dei Magistrati contabili (2) ha l'effetto di un macigno scagliato contro l'Agenzia delle Entrate richiamando le pesanti violazioni di legge e le responsabilità dirette e personali per danno all'Erario. Ora, la constatazione è: meglio tardi che mai! Ma sorge anche una domanda consequenziale: darà seguito la Corte alla denuncia e promuoverà il doveroso giudizio di responsabilità? Oppure, come troppo spesso accaduto in passato, *"chi ha avuto, ha avuto, ha avuto...chi ha dato, ha dato, ha dato...scurdámmoce 'o ppassato"*? E chi risarcirà i milioni di cittadini che sempre hanno pagato al posto di quei furbetti che l'Agenzia aveva il compito, il dovere e la possibilità di stanare? Sì, perché la delibera non è denuncia dell'omissione di un atto interno di organizzazione, ma è sintomatica di come è stata condotta in questi anni la battaglia fiscale, spesso in danno degli onesti o dei meno disonesti.



Essa va, quindi, letta in combinato con altri dati che sempre la Corte dei Conti, nella "Relazione sul rendiconto generale dello stato per l'anno 2016" (3), pubblicata nel giugno scorso, denuncia: "La flessione del numero di controlli si accompagna una sensibile riduzione della maggiore imposta accertata (-10,7 per cento) e dei risultati finanziari conseguiti (-17,2 per cento rispetto al 2015). La distribuzione degli accertamenti fra le diverse tipologie di contribuenti, secondo i dati forniti dall'Amministrazione, mette in luce come essi si concentrino nelle fasce di minore importo: su un totale di oltre 746 mila controlli, inclusi quelli sulle dichiarazioni voluntary disclosures, il 49 per cento hanno dato luogo ad un recupero (potenziale) di maggiore imposta non superiore a 1.549 euro. Ancora sul piano quantitativo dell'attività di controllo sostanziale posta in essere, emerge una diminuzione (-9,9 per cento) dell'attività istruttoria esterna, nella quale rientrano gli

accessi brevi, i controlli mirati e le verifiche fiscali, che complessivamente passano da 36.551 nel 2015 a 32.940 nel 2016. Si presenta in netta riduzione l'attività di controllo basata sull'accertamento sintetico, sugli studi di settore e sulle indagini finanziarie, fenomeno quest'ultimo che conferma il progressivo indebolimento dell'attività di controllo fiscale, anche alla luce dell'enorme potenziale informativo assicurato dall'anagrafe dei rapporti finanziari." Valori che "mettono in evidenza la modesta proficuità di buona parte dell'azione di controllo posta in essere". Tanto che i magistrati contabili sottolineano tre ulteriori aspetti: il calo del 33% nel 2016 degli accertamenti ordinari, il mezzo fallimento dell'iniziativa "fisco amico", su cui puntava il gruppo Renzi, il ridottissimo numero di accertamenti sintetici mirati ai possessori di beni di lusso (navi, aerei, auto) che non ha dichiarato abbastanza per giustificarne l'acquisto. E infine viene spiegata anche la diminuzione del contenzioso tributario o la scarsa percentuale d'impugnazione degli accertamenti (vantata dall'Agenzia), con la constatazione che *"anomala anche nel 2016, come già rilevato nella precedente Relazione, la fre-*

Su 403.000 costose lettere (4) d'invito spedite "il gettito è stato di 128 milioni, che rispetto ai 19 miliardi di accertato è nulla"- commenta il FQ del 4 ottobre 2017.

(1) http://www.corriere.it/economia/15_settembre_20/orlandi-agenzia-entrate-controlli-evasori-1e0dfa9a-5f58-11e5-9125-903a7d481807.shtml;

(2) http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2017/delibera_11_2017.pdf;

(3) http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sezioni_riunite/sezioni_riunite_in_sede_di_controllo/2017/parifica_2016_volume_sintesi.pdf;

(4) È uno dei tanti modi per foraggiare Poste Italiane (a titolo d'esempio: <http://quifinanza.it/soldi/cosi-poste-italiane-fa-soldi-nostre-multe/4089/>), nel 2017 transitano da Agenzia delle Entrate a Poste Italiane 117 milioni di euro solo per i compiti istituzionali.

quenza degli accertamenti che si sono definiti per inerzia del contribuente, pari al 34 per cento dei controlli eseguiti (nel 2015 l'incidenza era stata pari al 33, 8 per cento) e al 38,2 per cento in termini di entità finanziaria (nel 2015 era stata pari al 44,6 per cento). La gran parte degli accertamenti definiti per inerzia riguarda le imprese di minori dimensioni (43.677 su 104.162 accertamenti complessivamente eseguiti nei confronti di tali imprese, pari al 41,9 per cento, con un valore di 3.798 milioni su 6.730 milioni). Sul totale degli accertamenti complessivamente eseguiti nei confronti di tutte le tipologie di soggetti, quelli definiti per inerzia relativi alle imprese minori costituiscono quasi il 22 per cento." È superfluo spiegare che l'inerzia verso tali accertamenti non porta alla contestazione o alla mediazione, ma probabilmente neanche all'incasso finale.



La Deliberazione della Corte dei Conti sull'Anagrafe finanziaria

Alla luce delle evidenze appena riprodotte, leggiamo quanto denuncia la Corte dei Conti nella più recente Deliberazione n. 11/2017/G, in merito all'indagine svolta sull'Anagrafe dei rapporti finanziari: "Nonostante fin dal 1991 fosse prevista... il decreto è stato adottato dopo dieci anni e, peraltro, non è mai stato attuato. Se per il suo impianto definitivo si registrano ritardi partico-

larmente importanti, ben più grave è la situazione relativa al suo concreto ed effettivo utilizzo per la lotta all'evasione, per il quale deve rilevarsi una grave inadempienza dell'Agenzia che non ha mai elaborato le previste liste selettive e le analisi del rischio evasione né, ovviamente, ha potuto riferire alle Camere sui risultati nella lotta all'evasione derivanti dall'utilizzo dell'Anagrafe dei rapporti finanziari. **E' stato quindi, ad oggi, inattuato il chiaro disposto normativo.** Nel 2011 il legislatore aveva disposto che il direttore dell'Agenzia delle entrate (all'epoca Attilio Befera, n.d.r.) individuasse, con un suo provvedimento, criteri per elaborare con procedure centralizzate specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione. Tali criteri non sono mai stati emanati, e non è mai stata predisposta alcuna lista selettiva. Peraltro, l'approccio dell'Agenzia all'elaborazione di tali liste è apparso in palese contraddizione con la ratio della norma che, nel prevederle, aveva contestualmente esteso le comunicazioni obbligatorie degli operatori finanziari ai dati relativi alle movimentazioni e agli importi delle operazioni, addirittura prevedendo la facoltà, in capo al direttore dell'Agenzia, di estendere l'obbligo di comunicazione anche ad ulteriori informazioni, relative ai rapporti, strettamente necessarie ai fini dei controlli fiscali. Impostare, quindi, le elaborazioni, come è emerso dai primi timidi tentativi dell'Agenzia di realizzare il disposto normativo, sulla base dei soli dati di identificazione del soggetto e sulla natura, tipologia, apertura, modifica e chiusura del rapporto, con esclusione quindi dei dati, certamente più pregnanti ai fini della lotta all'evasione, sulle movimentazioni e sui saldi dei rapporti finanziari, significava sostanzialmente svuotare di contenuto la previsione normativa e realizzare un prodotto di scarsa efficacia ai fini della lotta all'evasione. Invero, pare del tutto irrazionale e non coerente con lo spirito della norma limitare, come indicato nella bozza di provvedimento, i criteri generali per l'elaborazione delle liste a coefficienti legati unicamente alla quantità e tipo dei rapporti finanziari, prescindendo dai dati contabili relativi ai saldi e alle movimentazioni. In ogni caso, come detto, il provvedimento non è mai stato adottato. In sostituzione della predisposizione delle liste selettive, con la legge di stabilità per il 2015 (Direttore Rossella Orlandi, n.d.r.) è stato previsto l'utilizzo dei dati, anche finanziari, per effettuare analisi del rischio di evasione. A distanza di oltre due anni da tali modifiche, e di oltre cinque anni dall'obbligo di elaborare liste selettive, deve registrarsi l'inesistenza di selezioni di contribuenti attraverso lo strumento dell'Archivio dei rapporti finanziari quali soggetti a maggior rischio di evasione, sicché non v'è dubbio che la norma sia stata totalmente disattesa dall'Agenzia. Il che spiega l'ulteriore omissione rispetto al dato normativo di cui all'art. 11, c. 4-bis, del d.l. n. 201/2011, ove si prevede che l'Agenzia delle entrate trasmetta alle Camere una relazione con la quale sono comunicati i risultati relativi all'emersione dell'evasione a seguito dell'applicazione delle disposizioni di cui trattasi (d'altronde alle Camere l'Agenzia ha sempre riferito solo dati pro domo sua, n.d.r.). Quel che appare palese è, però, il chiaro sottoutilizzo dello strumento per finalità tributarie e di lotta all'evasione da parte dell'Agenzia delle entrate, dimostrato peraltro dal brusco calo di accessi del personale dell'Agenzia per indagini finanziarie nel 2015 e, ancor più, nel 2016. In definitiva, non è mai stato realizzato, né pare sia imminente, un utilizzo massivo dell'ingente mole di dati presenti nell'Anagrafe relativa alle disponibilità finanziarie. Perplexità emergono anche riguardo all'affidabilità e completezza delle informazioni estraibili dall'Archivio ai fini della lotta all'evasione, si da far ritenere inadeguata la qualità complessiva dei dati. Si ritiene, infatti, che la selezione di dati e nominativi dall'Archivio, operazione posta a fondamento della funzione principale dell'Anagrafe di rendere più efficiente l'attività di controllo fiscale, sia viziata a monte se l'Archivio stesso non ricomprende pressoché tutte le posizioni, essendo concreta la possibilità che i dati relativi ai soggetti più a rischio non siano inclusi tra quelli da valutare per l'elaborazione delle liste selettive e, ora, per le analisi di rischio evasione. L'auspi-

È stato quindi, ad oggi, inattuato il chiaro disposto normativo.



Rossella Orlandi
4° Direttore dell'Agenzia delle Entrate

cio è che l’Agenzia provveda ad utilizzare adeguatamente l’immensa mole di informazioni disponibili e ad effettuare efficaci analisi del rischio di evasione, come richiesto da anni dal legislatore, così realizzando la finalità principale per la quale è stata istituita l’Anagrafe dei rapporti finanziari”. E questa denuncia fa il paio con quella che non uno qualunque, ma l’ex Direttore e padre dell’Agenzia delle Entrate, Massimo Romano, fece il 18 febbraio 2016 all’E-spresso, quando disse: *“L’anagrafe dei rapporti finanziari contiene i dati (dovrebbe contenere, ci ha evidenziato la Corte dei Conti, n.d.r.) di circa 650 milioni di conti bancari. A fronte di tale massa di dati vengono effettuati annualmente meno di 20 mila controlli. È paradossale che questo strumento non venga usata in modo massivo”*

La gaffe dello spesometro, il dilettantismo e l’incertezza fiscale.

In altro settore, le notizie più recenti (http://www.corriere.it/politica/17_settembre_25/buco-sistema-fatture-elettroniche-online-indagano-garante-vigilanza-4d5e454e-a14f-11e7-97ce-75ed55d84d04.shtml), mettono in evidenza la superficialità e il dilettantismo con cui è stata gestita l’iniziativa della trasmissione informatica delle fatture, lasciate visibili a chiunque con tutta la miriade di dati riservati, tanto da dover ricorrere al blocco immediato del sistema stesso e mettere a rischio l’intero strumento dello spesometro (“...e io pago!”). Durissime le parole in proposito dell’ex Viceministro Enrico Zanetti, che richiamano precise responsabilità della gestione Orlandi. *“Gravissimo che l’Agenzia delle Entrate arrivi in condizioni di sperimentazione dilettantistica, fatta interamente sulle spalle di contribuenti e professionisti, all’appuntamento con un adempimento come lo spesometro che essa stessa ha voluto e di fatto imposto con relazioni tecniche miracolistiche che garantivano oltre 2 miliardi di recupero dall’evasione IVA. È chiaro che quelle entrate non ci saranno e resteranno solo i disagi, le complicazioni e i costi. Esprimiamo solidarietà a tutti gli intermediari fiscali italiani, usati come vere e proprie cavie da laboratorio, ma anche al neo direttore Ruffini che ha ereditato questa situazione indecente cui non sarà semplice porre rimedio. A maggior ragione suona stonata l’ignavia con cui il Ministro Padoan ha lasciato correre lo scorso giugno l’imbarazzante autonomia a vicedirettore dell’Agenzia delle entrate del direttore uscente Rossella Orlandi, cui va per intero ascritto, insieme evidentemente a Sogei, questo vero e proprio disastro per lo Stato e per i contribuenti”.*

Superficialità e confusione mentale che solo nel 2017 ha dato vita a ben 19 provvedimenti di deroga alle scadenze fiscali (2 al mese), generando disorientamento per cittadini e operatori e conferendo ormai una caratteristica unica al nostro carico fiscale: l’incertezza (l’impossibilità di fare previsioni stabili e credibili del fattore fiscale è spesso causa di freni allo sviluppo economico dell’imprenditoria).



Pier Carlo Padoan (Ministro dell’Economia e delle Finanze) e Rossella Orlandi

Le pesante responsabilità del Ministero dell’Economia e delle Finanze.

Le ultime denunce non hanno giustamente risparmiato nemmeno il responsabile della vigilanza, il MEF, e dai Giudici contabili viene quest’altra reprimenda: *“Deve, altresì, prendersi atto che il Ministro dell’economia e delle finanze, pur titolare dei poteri di indirizzo e vigilanza, non è mai intervenuto (e Dirpubblica sa bene in quante altre occasioni il vigilante non è intervenuto! n.d.r.) attraverso specifiche indicazioni affinché l’Agenzia provvedesse, prima, ad elaborare le liste selettive e, poi, ad effettuare analisi del rischio evasione, nonché a riferire al Parlamento, come dovuto per espressa previsione normativa. Si raccomanda, quindi, al Ministro un pronto ed efficace intervento affinché l’Agenzia adempia agli obblighi derivanti dal quadro normativo richiamato nella presente relazione, riferendo alle Camere sulla puntuale applicazione delle disposizioni riguardanti l’utilizzo dell’Anagrafe ai fini della lotta all’evasione fiscale”.*

Gli Esecutivi sanno - Il Gruppo di lavoro del prof. Giovannini.

Un quadro desolante, quindi, che si aggrava ancor più se l’andiamo a connettere al Rapporto sull’“Economia non osservata e flussi finanziari” elaborato dal Gruppo di Lavoro coordinato dal Prof. Enrico Giovannini nel 2011 (5), dal quale emerge una sconcertante consapevolezza da parte degli Esecutivi sulla scarsa affidabilità dei dati elaborati da chi gestisce le informazioni fiscali. In essa si leggono appunti come: *“Si raccomanda, quindi, di pervenire a una stima ufficiale dell’evasione fiscale e contributiva,e ai risultati ottenuti, in termini di gettito, con l’azione di contrasto. Per assicurare robustezza e credibilità alla stima, si ritiene necessario, ferma restando la responsabilità delle amministrazioni fiscali, costituire un Comitato scientifico che assista queste ultime nella messa a punto del modello di stima e che garantisca la correttezza e la trasparenza dei metodi utilizzati.”* Ed a proposito della stima sul tax gap: *“Ci sono molti limiti e problemi connessi all’utilizzo dell’indicatore del tax gap, che possono raggrupparsi nel seguente modo: i) limiti derivanti dalla disponibilità dei dati; ii) trasparenza dei dati e indipendenza delle istituzioni che li forniscono.”* Insomma, da que-



Prof. Enrico Giovannini

Presidente dell’Istat dall’agosto 2009 all’aprile 2013; Ministro del lavoro e delle politiche sociali del governo Letta, dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014.

5. http://www.tesoro.it/primo-piano/documenti/2012/economia_non_osservata_e_flussi_finanziari_rapporto_finale.pdf

ste affermazioni non si può che concludere che 5 Enti, autorevoli esponenti dello Stato, come l’Agenzia delle

Entrate, il Dipartimento delle Finanze, la Ragioneria Generale dello Stato (che ha visibilità sui capitoli d'entrata), l'ISTAT e persino la Banca d'Italia, non producano dati "ufficiali", che i loro elaborati non abbiano i crismi di "scientificità, robustezza e credibilità", in quanto rischiano di non essere "trasparenti nei dati, indipendenti e corretti", che, infine, un'apposita Commissione terza (composta da quindici esperti, incaricata di redigere la "Relazione annuale sull'economia non osservata e l'evasione fiscale e contributiva") debba supplire nei compiti di specifica competenza dell'Amministrazione finanziaria/MEF.

Perché tutti i cittadini dovrebbero preoccuparsi dei record gonfiati dell'Agenzia.

Ma d'altronde, dall'esaminato documento Giovannini, riemerge il *fil rouge* costante di questi ultimi anni: i Governi non si fidano. Fu il Governo Monti ad aver pensato l'apposita Commissione nonché il fondo destinato all'abbattimento delle aliquote fiscali; il Governo Letta non fu da meno; il Governo Renzi poi, avendo capito finalmente che il famoso "Fondo per la riduzione della pressione fiscale" non si sarebbe mai alimentato con la sola lotta all'evasione fiscale (quella vera e strutturale), dopo aver inizialmente abolito il Fondo, ne ha poi ampliato gli orizzonti includendo gli esiti della tax compliance e della spending review. E con la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (d.e.f.) 2017 (6), nell'allegato "Rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale", se ne dà, ancora una volta, atto contabile: "L'ammontare di risorse da destinare al Fondo per la riduzione della pressione fiscale è valutato, per ragioni prudenziali in circa 0,45 miliardi. Tuttavia, soltanto una parte di queste risorse può essere considerata permanente. Pertanto in sede di predisposizione del disegno di Legge di Bilancio 2018 saranno iscritti 0,37 miliardi nello stato di previsione dell'entrata e, contestualmente, nel predetto Fondo", e infatti il suddetto Fondo ha la misera dotazione di 370 milioni di euro, che, come scritto nel Corriere della Sera del 25.09.2017 (www.corriere.it/economia/17_settembre_25/fondo-tagliare-tasse-entrano-soltanto370-milioni-euro-545991f8-a21e-11e7-b0fb-3ce1a382cc56.shtml) sono niente, ossia lo 0,04% sulle entrate finali previste, come dire che per la riduzione delle tasse non si può certo fare affidamento sulla lotta all'evasione (da quanti anni lo andiamo ripetendo noi?). E infatti, dopo tanti anni, nessuno di noi ricorda un abbattimento delle proprie aliquote fiscali sul reddito.

Questo è il danno reale che tutti i cittadini patiscono dal magnificare record inesistenti, buoni solo per preservare qualche poltrona di potere e le relative prebende! Questo è quello di cui si dovrebbe preoccupare l'intera opinione pubblica, o almeno quella che le tasse le paga....anche per gli altri!

Confronto col passato.

Ma nonostante queste denunciate deficienze dell'attuale apparato fiscale, resta da capire se almeno esso abbia prodotto miglioramenti significativi nella sua missione primaria (il contrasto all'evasione fiscale) e maggiore efficienza rispetto al passato con la deministerializzazione del sistema (creazione di Agenzie ed Equitalia). I risultati appena



Salvatore Giacchetti

Presidente aggiunto onorario del Consiglio di Stato

1972-1985 e successivi, da poter attualizzare e confrontare, sono spesso riferiti a pochi parametri ed a diverse metodologie d'analisi: l'alibi per sottrarsi a confronti può dunque essere reale. Pur tuttavia, dalle poche informazioni comparabili una qualche idea si può fare e basta citare pochi raffronti. Le relazioni *commissionate (sic!)* al FMI e all'OCSE riconoscono un miglioramento delle performance complessive del sistema fiscale dal 2000 ad oggi. Ciò è quanto riportato nella premessa all'atto Senato n. 2837, disegno di legge da cui si è avviata la nuova proposta di riorganizzazione delle agenzie fiscali, la cui versione normativa è oramai travasata nel comma 93 della L. 27/12/2017, n. 205.

6. www.dt.tesoro.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_en/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2017/NADEF2017.pdf

L'evoluzione dei mezzi a disposizione del Fisco

Innanzitutto, va sottolineata l'enorme differenza dei mezzi tecnici, degli strumenti normativi e le ampie discrezionalità a disposizione degli attuali operatori del Fisco rispetto a quelli operanti nel vecchio Ministero delle Finanze pre-riforma. Negli ultimi anni, lo Stato italiano ha investito moltissimo sull'Amministrazione finanziaria, sia in termini normativi, ampliandone i poteri, sia in termini di dotazioni informatiche, di banche dati (ricordiamo che la sola inutilizzata "Anagrafe dei rapporti finanziari" è costata 10 milioni di euro!), di formazione e cooperazione internazionale, abbinando un'adeguata autonomia per mettere a profitto tali investimenti. Tanto per avere un'idea, i mezzi informatici a disposizione del Fisco fino agli ultimi anni '90 erano praticamente nulli (si andava con penna e carta spesso ingiallita, il calcolo degli interessi e delle sanzioni si faceva manualmente, si avevano poche tabelle statistiche per lo più compilate dalle associazioni di categoria di zona), il vecchio sistema informatico (per gli uffici più moderni, quelli I.V.A.), costituito da meri terminali, disponeva di 5 banche dati esterne di cui solo 2 attive e di scarso rilievo. Oggi, riferisce l'esperto Massimo Romano (citato "L'Espresso" del 18.02.2016), nonché la Corte dei Conti (deliberazione n. 19/2015/G), il Fisco ha a disposizione oltre 150 banche dati e circa 650.000.000 di conti bancari; ogni funzionario ha computer e accessi, più o meno vasti, a milioni d'informazioni. Il Fisco non dovrebbe solo aver "migliorato le performance complessive", ma andare spedito come un ETR, senza farsi sfuggire più nulla!

Il Fisco non dovrebbe solo aver "migliorato le performance complessive", ma andare spedito come un ETR, senza farsi sfuggire più nulla!

La "costruzione" di una comunicazione autoreferenziale e il recupero del sommerso.

Inoltre, fin dal 2011, abbiamo messo a nudo il bluff (come lo chiamò Massimo Romano nel citato articolo dell'Espresso 2016) delle cifre relative al recupero d'evasione fiscale, oggi finalmente confermate anche dalla Corte dei Conti: circa il 6% dell'imposta sottratta annualmente al Fisco. È questo quanto attinge l'Agenzia delle Entrate da quei 120 miliardi (o molti di più, a secondo della stima) di evasione totale (tra l'altro, l'Italia è il Paese con l'evasione IVA più alta in termini assoluti: più di 1/5 di tutta l'imposta evasa in Europa ha matrice italiana): una goccia nell'oceano! Tralasciamo quanti capitali vengono esportati e reinvestiti all'estero! Qualche anno fa, infatti, la Guardia di Finanza sosteneva che uscisse dai confini nazionali (e quindi dalla tassazione) circa un miliardo d'euro al mese (7), mentre i vari scudi fiscali (4 in 15 anni, fino alla voluntary disclosure) hanno ripulito oltre 245 miliardi di euro, rendendo al Fisco appena 11,7 miliardi e, soprattutto, rimettendone in circolo solo una piccola parte.

Oggi abbiamo il 13% di sommerso in relazione al PIL secondo l'ISTAT (8) - il 36% secondo EURISPES (9) - il sommerso stimato in percentuale di PIL all'epoca del Ministero delle Finanze, era pari a circa l'11,4 % nel 1978 e il 15% nel 1991. L'IVA oggi evasa è stimata in circa 2,5% del PIL (40,5 miliardi nel 2016), tra il 1980 e il 1994 il gettito IVA sottratto alle casse dello Stato si aggirava tra l'1,8% e il 3,4% del PIL ("L'evasione in Italia e nei paesi OCSE: evidenze empiriche, determinanti ed effetti economici", prof. Mauro Marè, 1996).

confronto	% sommerso in relazione al PIL	IVA evasa in % di PIL
Ieri - Min. Finanze	Tra l'11,4 % e il 15% ¹	tra l'1,8% e il 3,4%
Oggi - Ag. d. Entrate	13 %	2,5%

Non c'è poi bisogno di soffermarsi sul gradimento ed il rapporto fra Fisco e Cittadini-contribuenti, forse mai così basso nel livello di reputazione e autorevolezza. In verità, Marè scriveva nel 1996: "L'evasione è vista come la giusta risposta a un'amministrazione inefficiente e persecutoria"; quante volte abbiamo sentito frasi simili ai giorni nostri? Anche in questo caso, dunque, i tempi e le organizzazioni cambiano, i risultati rimangono simili. Durante la II guerra mondiale, i Napoletani, sottoposti a continui ed estenuanti bombardamenti alleati, diedero ironicamente la medaglia d'oro alle proprie batterie contraeree dell'UNPA con la motivazione: "finite le munizioni, strenuamente continuavano imperterriti nel loro dovere facendo bum bum con la bocca....e ottenendo gli stessi risultati". Per quanto sopra, potremmo dire che, nella lotta al sommerso fiscale, il Fisco sia riuscito a ribaltare il significato dell'ironica motivazione partenopea e si dovrebbe allora premiare con medaglia l'Agenzia, motivando: "Dopo avere per anni combattuto strenuamente l'evasione fiscale facendo bum bum con la bocca, ottenute finalmente le munizioni, l'Agenzia continuava imperterrita il compito del Ministero...ottenendo gli stessi risultati!".

Dopo avere per anni combattuto strenuamente l'evasione fiscale facendo bum bum con la bocca, ottenute finalmente le munizioni, l'Agenzia continuava imperterrita il compito del Ministero... ottenendo gli stessi risultati!

7. Dati della Guardia di Finanza, riportati in "Famiglia Cristiana" del 24/11/2013;

8. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/14/istat-nel-2014-economia-sommersa-e-illegale-salita-a-211-miliardi-e-il-13-del-pil/3097883/>;

9. http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2016/01/28/eurispes-sommerso-vale-13-pil-540-miliardi_5fd186ec-a6c1-4329-8cc4-2b0b890ee671.html

La riscossione

Non certo lusinghieri i risultati recentemente emersi in relazione alla riscossione da ruoli (Equitalia ora Agenzia Entrate Riscossione-di seguito AER), con gli 850,6 miliardi di euro non riscossi (già ridotti a bilancio a 212,2 miliardi) e livelli di riscossione che la Corte dei Conti, nel citato Rendiconto, ci dice essere di *“livello (8,7 miliardi) prossimo alla performance registrata all’inizio del decennio”*. In verità, la riscossione dei ruoli è stato sempre un tallone d’achille del Fisco italiano. Eccetto ed abbandonati i vecchi servizi di riscossione interni agli uffici IVA e Registro (i SAC), efficienti ed economici anche se insicuri per come erano gestiti, la riscossione in mano a privati (per lo più a banche) ha sempre vissuto di scarse percentuali ed alti costi di gestione, con un leggero miglioramento col nuovo secolo. Nel 2000 si aggirava su percentuali intorno all’8% del carico affidato all’esattore, percentuale che, tra gli alti e bassi, troviamo però ancor oggi in capo a Equitalia (AER), con picchi negativi del 2%. Sergio Rizzo, su Repubblica, invece riporta queste cifre: *“In Italia si riscuote appena l’1,13 per cento del carico fiscale affidato all’esattore, contro una media Ocse del 17,1 per cento.”*

Confronto costi/benefici

Ma quanto costano questi “lusinghieri” risultati del sistema Agenzie fiscali? Annualmente, la sola Agenzia delle Entrate assorbe circa 3,2 miliardi l’anno (10), più spese di giustizia del contenzioso tributario, più spese per il contenzioso col personale, salvo finanziamenti eccezionali in corso d’anno e rituale assestamento di bilancio a metà anno. Poi ci sono i circa 1,4 miliardi di euro impiegati nella Guardia di Finanza nel solo settore tributario, i 2,6 miliardi del MEF per Repressione frodi e violazioni fiscali (11), gli oltre 854 milioni di AE-Riscossione (12) - che nelle precedenti gestioni aveva toccato 1,3 miliardi di euro. Per avere solo un’idea delle proporzioni e dei costi attuali e passati, basta confrontare la consistenza del personale più remunerato della sola Agenzia: quello dirigenziale.

Personale dirigenziale

È una delle grandi battaglie di questi lunghi anni di Dirpubblica contro l’occupazione del potere, la lottizzazione del poltronificio e per la giustizia fiscale dei cittadini. Con l’istituzione delle Agenzie fiscali sono stati apportati incrementi alle dotazioni organiche rispetto al personale in servizio nei rispettivi omologhi dipartimenti di provenienza, tenendo presente che circa il 25% delle spese totali sono riferibili ai costi del Personale. L’Agenzia delle Entrate nel recente passato ha rivendicato l’osservanza della proporzione prevista fra dirigenti ed impiegati pari ad 1:40. Ma una proporzione acritica, nata ormai troppi anni orsono e in tutt’altre circostanze, può fornire l’unico metro delle esigenze di un’amministrazione per una corretta revisione dei costi? O forse occorre cominciare ad essere più pragmatici, considerando che ogni Amministrazione ha le proprie esigenze?

Ebbene, in realtà, nelle Direzioni Provinciali dell’Agenzia delle Entrate il rapporto ha spesso altresì raggiunto (nell’epoca recente degli incaricati) l’1:20. Ma tale rapporto poteva senz’altro essere giustificato dalla peculiarità dell’attività svolta. Erano dunque effettivamente indispensabili tanti dirigenti? Va, allora, ricordato che nei vecchi uffici del vituperato Ministero delle Finanze, pur privi degli attuali mezzi, i rapporti erano ben diversi: negli uffici a competenza provinciale erano addirittura di 60:0 o nei successivi uffici unici delle entrate erano anche di 170:3. Eppure, alcuni uffici sul territorio ricevevano pubblici encomi!

Nella G.U. dell’11.12.1972, il Ministero delle Finanze fissava il proprio personale dirigente, riconducibile oggi all’Agenzia delle Entrate, in 742 unità, comprese amministrazioni centrali e servizi ispettivi. In ogni provincia di media proporzione, esistevano solo due posizioni dirigenziali (direttore II.DD. e Intendente).

Basti pensare che, al momento della fusione tra Agenzie delle Entrate e del Territorio (1° dicembre 2012), venivano toccate le 1.430 unità dirigenziali. Al 31.12.2016 le posizioni d’incarico erano in tutto 1.094 (inclusendo le nuove figure di POS e POT, le quali spesso hanno retribuzioni e compiti paragonabili a quelle dirigenziali).

Unità di personale dirigenziale	1972	2012
	742 unità	1.430 unità

L’Agenzia delle Entrate, all’indomani della sent. n. 37/2015 C. Cost., ha sostenuto che senza la grande messa di incarichi dirigenziali distribuiti (più o meno senza regole ed ai propri adepti) vi sarebbe stata la paralisi operativa, per

10. <http://www.agenziaentrate.gov.it/wps/file/Nsilib/Nsi/Agenzia/Amministrazione+trasparente/BILANCI/Bilancio+preventivo+e+consuntivo/Bilancio+consuntivo+2016/Bilancio+consuntivo+del+2016/Bilancio+esercizio+2016/bilancio+2016.pdf>

11. http://www.oggi.it/attualita/notizie/2012/06/11/stato-sprecone-i-ministeri-ci-costano-un-miliardo-di-euro-al-giorno/?refresh_ce-ep

12. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/14/istat-nel-2014-economia-sommersa-e-illegale-salita-a-211-miliardi-e-il-13-del-pil/3097883/>; http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2016/01/28/eurispes-sommerso-vale-13-pil-540-miliardi_5fd186ec-a6c1-4329-8cc4-2b0b890ee671.html

poi essere smentita dai suoi stessi risultati.

Nell' Agenzia delle Dogane, rispetto al vecchio Dipartimento ministeriale vi è stato "un incremento di direttori generali da 3 a 28 e di dirigenti di seconda fascia circa da 150 a 250. Appare evidente che sono state create posizioni dirigenziali di cui si poteva fare presumibilmente a meno, con esasperato ricorso all'attribuzione di incarichi a personale non dirigenziale" (13).

E i numeri si traducono in costi, avendo riguardo all'aspetto retributivo di questo esercito di generali e loro attendenti. Ricordiamo anche che i dirigenti delle Agenzie fiscali sono pagati più di molti loro colleghi della Pubblica Amministrazione (14).

Il Ministro delle Finanze Giovanni Gorla (1992- inizio 1993) guadagnava circa 5 volte lo stipendio di un suo medio funzionario. Oggi, un qualsiasi direttore centrale di un' Agenzia guadagna circa 10 volte lo stipendio di un suo medio funzionario (tralasciamo gettoni vari e



Giovanni Gorla
Ministro delle Finanze
dal 28/06/92 al 21/02/93

presenze in CdA). I dirigenti di vertice (I fascia) percepiscono, inoltre, una quota di salario accessorio aggiuntiva, proporzionata ai dirigenti sottoposti e stabilita in un importo che non può sorpassare il 10 % del monte attribuito ai dirigenti di II fascia: quindi, più dirigenti sottoposti nominano più il monte è elevato. Ciò spiega anche il proliferare di incarichi dirigenziali attribuiti (15) (16).

I livelli di legalità: la corruzione.

Ben poco c'è da aggiungere rispetto al clima di legalità che si respira all'interno delle Agenzie fiscali. Abbiamo già accennato al disprezzo palesemente dimostrato rispetto al Legislatore e, soprattutto, del Giudice delle Leggi in occasione delle vicende legate agli incarichi dirigenziali e ai concorsi banditi. Abbiamo già accennato a quanto siano state ignorate le prescrizioni normative nella vicenda banche dati, denunciata da ultima dalla Corte dei Conti con una terminologia d'accusa perentoria ed inequivocabile. Abbiamo più volte dimostrato come le dichiarazioni trionfistiche sulla lotta all'evasione siano state ingannevoli, tanto che gli stessi strenui difensori dell'istituto agenziale, proprio di questi tempi, hanno forzato il Parlamento sull'ennesima riforma del Fisco (almeno la 4^a) nell'arco di soli 3 lustri (ma perché cambiare continuamente se questa forma di Fisco sarebbe così efficiente?). Ebbene se esiste da parte dell'Ente/Istituzione un tale palese scarso rispetto della legalità e della Magistratura, se tali inefficienze gestionali convivono con un diffuso deficit di etica a tutti i livelli (come dimostrato ormai da un'infinità di servizi giornalistici e denunce), come possiamo stupirci se in un tale Ente ci siano oltre 340 (ossia un numero che è quasi un terzo dei dirigenti) indagati per corruzione, abuso d'ufficio o ad altro titolo? E quali provvedimenti possono aver adottato Enti di così elevata moralità e nella loro preziosa autonomia, per aver conferito effettività alla legge n.190 del 2012 (l'anticorruzione) ed aver così evitato 340 indagati? E con quale autorevolezza una siffatta amministrazione possa pretendere il rispetto del diritto tributario dai più?

Sì, perché proprio nel buon esempio di legalità di uno Stato irreprensibile dovrebbe risiedere l'antidoto più efficace ad uno degli aspetti più socialmente riprovevoli dell'illegalità: la corruzione o l'abuso d'ufficio. Il vecchio Ministero delle Finanze, in combinato con la Guardia di Finanza, annoverava certamente molti casi di corruzione al suo interno: celebri alcune affermazioni in Parlamento sul tema fatte dall'allora Ministro Formica. Oggi, ovviamente, dopo il conferimento d'autonomia alle Agenzie, l'istituzione di Audit interni, l'entrata in vigore della legge n.190/2012 e sue applicazioni, della formale nomina dei vari responsabili anticorruzione ed emanazione dei vari codici di comportamento o disciplina, sarebbe da aspettarsi un diverso cambio di marcia ed un maggior rigore. E invece il fenomeno è ancora inquietante e ripugnante. Non passa settimana che le cronache non riportino notizie negative in tema. E mai le relative indagini prendono avvio dalle indagini interne dell'Audit agenziale.

Si è detto che, attualmente, da quanto riportano le cronache, gli indagati a vario titolo sarebbero 340. L' Agenzia delle Entrate tende a minimizzare rapportando tale numero all'intera dotazione di personale dell' Agenzia stessa, includendo dall'usciera al direttore generale. Siamo al solito gioco sulle cifre. E infatti, partendo dal presupposto che sia corrottabile solo chi eserciti un qualche pur minimo potere (possiamo dire dal verificatore, dal capo team in su) è presumibile che buona parte dei 340 indagati sia parte dei 1094 attuali depositari di incarichi di responsabilità, ossia dei prescelti o confermati colposamente negli anni dallo stesso Ente. Il rapporto 340 su 1094 apparirebbe allora più oggettivamente corretto (1 su 3).....e scandaloso! E non va nemmeno tralasciato il fatto che il comportamento illegale di chi detiene maggiori quote di potere abbia un'indubbia "pericolosità sociale" superiore a quella che possano espri-

13. Il Messaggero dell'11.01.2016.:

14. ARAN su dati RGS-IGOP riferita a dirigenti di I e II fascia, nonché a funzionari con incarico provvisorio. Ma anche in generale, la retribuzione è superiore alla media: basta pensare che lo stipendio medio delle Agenzie fiscali è di circa 6 mila euro annui in più rispetto a chi dovrebbe controllarle, ossia il Ministero.

15. <http://www.dirpubblica.it/contents.aspx?id=1500>:

16. <http://www.dirstat.it/pdf/laveritalaleggeraddoppia.pdf>.

I dirigenti di vertice (I fascia) percepiscono, inoltre, una quota di salario accessorio aggiuntiva, proporzionata ai dirigenti sottoposti

me gli altri 38.444 impiegati. In conclusione, sembra che il fenomeno corruttivo sia un cancro indebellato ed immutato, pur in vigenza degli attuali strumenti (17).

Conclusioni

Scrivo Marino Longoni su Italia Oggi del 4-10-2017, che *“la rovinosa eredità della gestione Orlandi (e dei precedenti 3 lustri, n.d.r.) è il risultato inevitabile dell’occupazione politica, tenacemente voluta dalla cordata Visco-Bersani, di un ente pubblico che si è voluto trasformare in uno strumento politico di gestione del consenso”*. Queste parole di fuoco sintetizzano lapidariamente l’uso che da noi se ne è fatto dell’autonomia alle Agenzie fiscali e del loro distacco dal Ministero: e quale consenso si sarebbe potuto trovare attraverso la mano libera a tale Ente se non quello ripagato dal poltronificio (vedi incarichi illegittimi e proliferazione delle poltrone dirigenziali) e dall’immunità di numerose categorie di contribuenti (si fa per dire) a spese della massa! E chi invoca maggiore autonomia oggi (si badi bene, non si chiede maggiore autonomia funzionale, ma solo finanziaria e di gestione del Personale!), o è cieco di fronte a queste evidenze, o è in malafede (perché partecipa e percepisce i dividendi di quanto denunciato da Longoni) o è totalmente folle pensando di curare l’ammalato aumentando la dose di quella stesso rimedio che ne ha provocato il tumore.

Gli strenui difensori dell’istituto agenziale e la stessa sopra menzionata premessa all’atto Senato n. 2837 (di proposta di riorganizzazione delle agenzie fiscali), ammettendo implicitamente le inefficienze dell’Istituto, fanno un’esplicita e grave allusione ad una presunta *“progressiva erosione dell’autonomia delle Agenzie”*, quasi ci fosse stato un conflitto fra istituzioni statali che tale erosione avrebbero procurato! Ora, l’elemento conflittuale adombrato non può che essere ricondotto al Legislatore, alla Magistratura ed alla Corte Costituzionale, posto che il Ministero semmai non ha fatto che arretrare nel suo ruolo di vigilanza sulle Agenzie, che si sono lentamente arrogati poteri e funzioni che non sarebbero stati di loro competenza: prime fra tutte l’interpretazione delle leggi e l’impostazione delle politiche fiscali.

E posto che in questi anni mai le gestioni agenziali hanno avuto maggioranze ostili in Parlamento e che i Giudici non fanno altro che applicare la legge, dovremmo allora concludere che le Agenzie individuino proprio nei Magistrati (di ogni ordine e genere) la causa prima della lamentata erosione di autonomia e dei propri guasti? E si dovrebbe altrettanto concludere che l’aspirazione dei vertici agenziali sia quella di ritenersi fuori dal controllo dei Giudici (anche Costituzionali) e fuori dalle leggi generali, necessitando altresì di norme di privilegio che ne tutelino autonomie e funzionalità? Una legge ad hoc che consenta loro liberamente di sperperare milioni in fitti passivi o acquisizione d’immobili (18), in banche dati mai implementate ed utilizzate, in nomine copiose e arbitrarie di personale pagato come dirigente pur non essendolo? E senza incidere sul sommerso fiscale.

E infatti, con quest’ultima “riforma” (che il già citato Pres. Giacchetti non esita a definire “eversiva”) e con tutto il suo rapido iter parlamentare, i fautori dell’autarchia privilegiata agenziale sono, per così dire, usciti allo scoperto cercando di creare un’enclave indipendente all’interno dell’ordinamento giuridico italiano. Tanto è vero che richieste avanzate (tutte di potere e nessuna di funzionalità) tendono a porre le Agenzie fiscali fuori dal d.lgs. n.165 del 2001, fuori dalla spending review (che pur riguarda l’intera P.A. ed a cui si è assoggettata persino la Presidenza della Repubblica), fuori dalle vigenti direttive della Funzione Pubblica sui concorsi unici, fuori dal divieto di concorsi interni, fuori dalla gerarchia delle fonti normative (19), fuori dal controllo del MEF, con la riduzione e svilimento degli obiettivi convenzionali e la mano libera sulla gestione del Personale. Ma neanche le Regioni a Statuto speciale hanno prerogative tanto ampie!

Peccato che la Corte dei Conti abbia pure statuito che l’Agenzia delle Entrate sia fuori anche dalla legge e da ogni statistica di comparazione con l’efficienza dei sistemi fiscali dei Paesi Ocse. E, infatti, vedendo i risultati in ambito OCSE di altre amministrazioni finanziarie, ben poche hanno risultati di recupero d’evasione così scarsi (pur partendo da realtà molto meno evasive), senza bisogno di fare un distinguo tra amministrazioni agenziate e amministrazioni dicasteriali (semmai un valido confronto si potrebbe fare non con il mondo anglosassone, ma con l’Agenzia Estatal de Administración Tributaria spagnola).

Ma in che cosa, poi, l’erosa autonomia avrebbe inciso sui risultati negativi poc’anzi descritti di questi 16 anni? E come si conciliano i toni trionfalistici degli sbandierati record

17. Nel libro <<La corruzione spuzza>>, Ed. Mondadori del 2017, gli autori e magistrati R. Cantone e F. Caringella hanno sottolineato come la corruzione abbia fatto un salto di qualità: “Dalla corruzione dei politici funzionale all’arricchimento personale e agli interessi della politica (e quindi, dei partiti) si è passati ad una corruzione che rischia di diventare il meccanismo di selezione di una classe dirigente funzionale agli scopi di vere e proprie organizzazioni criminali che accomunano mondo imprenditoriale, faccendieri e, in qualche caso, soggetti legati a gruppi malavitosi”, creando così un vero e proprio contropotere.

18. Vedasi le recenti denunce di Striscia la Notizia sul trasferimento della sede dell’ex Catasto da via Ciamarra a Roma (www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/l-agenzia-delle-entrate-spende-305mila-euro-al-mese-per-una-sede-inutilizzata_3109746-201702a.shtml), vedasi le esorbitanti cifre di fitto passivo pagate per le sedi romane centrali (quella in via del Giorgione, ad esempio).

19. La proposta riforma delle Agenzie fiscali, scrive il citato Pres. Salvatore Giacchetti nell’articolo << Agenzie fiscali: concorsi dirigenziali: il governo supera il suo precedente record di mancanza del comune senso del pudore normativo>>, prevede “un’opera legislativa di abrogazione di norme che contrastano con il regime della riforma, dando così valore subcostituzionale alle norme della riforma”.



Maria Elena Boschi
Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri

annuali di lotta all'evasione con questa erosa autonomia?

Delle due l'una: **o si mente oggi invocando maggiore autonomia o si mentiva ogni anno (compreso il presente, visto quanto anticipato dalla Sottosegretaria di Stato Maria Elena Boschi e confermato dai resoconti agenziali) nel magnificare i risultati da primato nella lotta all'evasione!** Oppure c'è una terza via: **che l'una sia l'alibi per il fracasso dell'altra!**

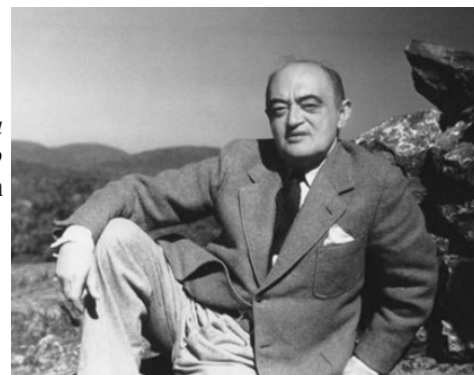
Riassumendo.

Ora, pensare che un uomo solo al comando (Ernesto Maria Ruffini, a cui vanno fatti i migliori auguri!) possa mutare l'essenza di un sistema ormai profondamente bacato da 16 anni di discutibile gestione, nel quale le stesse mentalità dei singoli sono state condizionate dalla pressione costante dei vertici, dal becero aziendalismo e dallo spasmodico raggiungimento degli obiettivi ad esso connessi, appare sinceramente utopico.

Degli Enti che non rispettano il Legislatore (vedasi termini per bandire concorsi o istituzioni di banche dati), non rispettano i giudici (TAR e Consiglio di Stato), non rispettano la Corte Costituzionale e aspirano a sopravvivere in una sorta di *superiorem non recognoscens* (...in regno suo est imperator), pur a fronte degli scarsi risultati nella loro funzione basilare (lotta all'evasione), non hanno bisogno di riforma e non possono pretendere maggiore autonomia (rectius, uno status di privilegio)!

È da invocare, invece, una **bonifica radicale** dell'intera Amministrazione finanziaria, a partire dal ruolo del MEF e dall'abolizione di un'organizzazione, quella agenziale, che si è rivelata fallimentare, costosa e terreno di lottizzazione del potere.

"Lo spirito di un popolo, il suo livello culturale, la configurazione della sua struttura sociale, le imprese che la sua politica può preparare, tutto ciò, e molto altro ancora sta scritto nella sua storia fiscale" Joseph Schumpeter, 1918.



Joseph Schumpeter
Economista Austriaco (Třešť, 8 febbraio 1883 – Taonic, 8 gennaio 1950)